

Felicità Civica: verso una definizione operativa¹

a cura di Claudio Marciano

What we measure affects what we do (Joseph Stiglitz)

*We measure what we care about and we care
about what we measure (Robert Meadows)*

Le domande a cui questa relazione cerca di rispondere sono le seguenti:

- E' possibile circoscrivere l'estensione del costrutto di "Felicità Civica" al fine di elaborare un sistema di indicatori utile alla sua rilevazione per la produzione di politiche pubbliche?
- Quali tentativi di operazionalizzazione sono finora stati realizzati a livello nazionale e internazionale, con specifico riferimento al concetto di felicità in una dimensione urbana?
- Fermo restando che la definizione di un "indice di felicità civica" è uno sviluppo auspicato di questa riflessione, quali dimensioni e fattori possiamo isolare per procedere ad una sua elaborazione?

I quesiti richiedono l'immersione in un sistema di fonti eterogeneo, dalle elaborazioni teoriche effettuate da scienziati sociali, alla consultazione di report e documenti di matrice politologica.

Nella prima parte dell'elaborato sono raccolti riferimenti alle ricerche di Henri Lefebvre, e quelle successive di David Harvey sul concetto di "diritto alla città", di Robert Putnam e James Putzel su quello di "civicness", di Richard Layard ed Amartya Sen che, da diversi punti di vista, propongono due assi paralleli su cui problematizzare il tema della felicità, quello soggettivo e quello sociale.

Nella seconda parte dell'elaborato sono raccolte schede di sintesi sui principali indicatori socio-economici-culturali che affrontano, più o meno lateralmente, il tema della felicità a livello urbano: dall'urBES, al Quarz, all'indice sulla qualità della vita elaborato dal Sole24 Ore nelle città italiane, fino ad alcune elaborazioni internazionali che mettono maggiormente a fuoco la verticalizzazione ecologica, come quella di Felicità Interna Lorda del Regno del Buthan, il World Happiness Report di ONU e il Better Life Index dell'OCSE.

Nelle conclusioni sono raccolte alcune idee per procedere all'elaborazione di un sistema di indicatori utili alla misurazione qualitativa e, se possibile, quantitativa del concetto di felicità civica, assieme a delle riflessioni sui limiti metodologici e culturali di questi strumenti i quali saranno criticati, più che come rappresentanti, come costruttori di realtà sociali.

¹ Contributo al progetto "Felicità Civica" per l'Associazione "Nessuno", rif. al bando "CIVICA" a cura della Compagnia San Paolo.

a. Verso una definizione del concetto di felicità civica

Nell'Etica Nicomachea, Aristotele fa esplicito riferimento al buon governo come fattore necessario, sebbene non sufficiente, per il raggiungimento della felicità. Una città rende felici promuovendo la pace, la cultura, l'istruzione e, soprattutto, consentendo ai suoi cittadini di partecipare liberamente alla vita politica e sociale.²

E' suggestivo che già nelle riflessioni del filosofo greco vi sia la consapevolezza che aspetti apparentemente personali della felicità, come il successo, la ricchezza, finanche la bellezza, siano strettamente legati alla dimensione urbana, e, in particolare, a quello della cittadinanza attiva. E' impossibile, secondo Aristotele, essere uomini senza accettare la natura sociale della nostra specie, e allo stesso tempo, essere uomini felici senza poter verificare una condizione simile in tutti quelli che ci circondano.

Questa riflessione incipiente ma profonda sul concetto di felicità civica ci offre almeno due spunti per una prima proposta definitoria:

- **Sul livello:** che la felicità civica è socialmente rilevante solo se è prodotta da condizioni collettive, sebbene percepite individualmente, e che tali condizioni collettive siano il prodotto del vivere civico anziché della ricchezza materiale;
- **Sul contenuto:** che la felicità civica ha una natura distributiva e una procedurale. Da un lato si esplicita in condizioni materiali minime sotto le quali la rilevazione non ha senso, dall'altro si manifesta attraverso la possibilità o meno di determinare le scelte o le condizioni che abilitano tali processi distributivi.

Vi è un'ampia letteratura internazionale che si è concentrata su entrambi i punti, in particolare quella degli economisti dello sviluppo.

Tra le riflessioni più considerate, vi è quella di Richard Layard e di Amartya Sen.³

Layard, citando una notevole mole di studi empirici⁴, mostra come non vi sia alcuna correlazione tra percezione soggettiva della felicità e rilevazione oggettiva della ricchezza materiale. Nei paesi a capitalismo avanzato, malgrado il PIL dagli anni 50 ad oggi sia mediamente triplicato, il livello di felicità espressa dai singoli cittadini nei confronti della propria vita è rimasto costante. Questa valutazione rispecchia l'esistenza individuale dell'intervistato, a cui viene chiesto: "Nell'insieme, ti consideri molto felice, abbastanza felice, o non molto felice?". Layard è infatti convinto che per misurare la felicità il miglior modo sia quello di chiederlo direttamente alle persone, se le stesse non vivono in condizioni di totale miseria.

La mancata correlazione costante tra ricchezza materiale e felicità viene definita nelle scienze dello sviluppo "*Paradosso di Easterlin*", dall'economista Richard Easterlin che l'ha rilevato e sistematizzato: l'aumento della ricchezza materiale incide sulla percezione di

² Per una disamina del pensiero aristotelico sulla felicità, oltre che alla fonte primaria (Etica Nicomachea), utile il commento di Enrico Berti al volume: Aristotele: l'arte di vivere di vivere. Fondamenti e pratica dell'etica aristotelica come via alla felicità. A cura di Roberto Rossi.

³ Si suggerisce, in particolare, la consultazione di Richard Layard, 2006, Happiness: lessons from a new Science, e di Amartya Sen, Conceptualizing and Measuring Poverty, in Poverty and Unequality, a cura di Grusky e Kanbur.

⁴ Tra gli altri, Atkinson, A. and Stiglitz, J (1980) Lectures in Public Economics, London: McGraw-Hill.

felicità fino ad un certo punto, quello del soddisfacimento dei bisogni primari di Maslow,⁵ dopo, il suo incremento non è percepito come significativo per il raggiungimento della “felicità”.

Per spiegare il paradosso di Easterlin, Layard propone di integrare la teoria economica utilitaristica con i findings della teoria psicologica comportamentista.

In particolare:

- **La felicità è comparativa:** La felicità non è mai funzione di se stessa. Dipende da quanto è distribuita da chi ci circonda. Se il nostro benessere (materiale, sociale, ambientale) resta invariato o cresce, ma aumenta quello del nostro gruppo dei pari, o quello medio, la percezione che abbiamo della nostra felicità decresce.
- **La felicità è fugace:** Layard fa riferimento alla teoria dell' *hedonic treadmill* di Kahaneman e dello stesso Easterlin⁶, secondo cui la ricerca della felicità tende a somigliare ad un tapis roulant, che ci costringe ad una corsa perenne facendoci stare sempre allo stesso punto. Il riferimento è l'appagamento fugace nell'accesso ai beni di consumo che, dopo una brevissima fiammata, ci riporta allo stato di bisogno originario.
- **La felicità è cumulativa:** il livello di adattamento in caso di incremento del livello di benessere è rapidissimo, in caso di decremento è invece molto lungo. Capita quindi di “adattarsi” facilmente ad uno stato di miglioramento, tanto da considerarlo facilmente come acquisito e a tornare sul tapis roulant a correre, oppure di considerare la fine di uno stato momentaneo di benessere maggiore come l'avvento di una condizione infelice;
- **La felicità è culturalizzata:** cosa sia esattamente la felicità, il motivo per cui alla domanda se siamo felici riteniamo di saper rispondere, presuppone una forte socializzazione del concetto. La felicità è pertanto legata al contesto storico, politico, culturale dove è discussa e percepita.

Proprio sulla dimensione socio-culturale della felicità si innesta la riflessione di Amartya Sen, economista indiano, premio Nobel, assieme a Joseph Stiglitz e Jean Paul Fitoussi, a capo del gruppo di lavoro che il Governo Francese ha istituito per trovare un indicatore di benessere alternativo al PIL su cui impostare la propria attività di policy.⁷

Sen ritiene che per parlare di felicità sia necessario riconoscere due premesse: che gli uomini tra loro sono profondamente eterogenei; che la disuguaglianza è relativa, cioè si misura in maniera diversificata in base al punto focale di osservazione.

Sen ritiene pertanto che non vi sia alcuna rilevabilità soggettiva della felicità, in quanto la stessa, espressa attraverso le opinioni dei singoli interessati, è oggetto di trasformazioni storiche, spaziali, di classe, di reddito.

⁵ Faccio riferimento alla celebre sistematizzazione compiuta da Abraham Maslow con il modello “La piramide dei bisogni”, in cui il livello più basso, ma più diffuso e basale della piramide, è quello delle necessità fisiologiche e della sicurezza (sociale e fisica).

⁶ Cfr. Easterlin, R. A. *Does Economic Growth Improve the Human Lot?* (1974) in Paul A. David and Melvin W. Reder, eds., *Nations and Households in Economic Growth: Essays in Honor of Moses Abramovitz*, New York: Academic Press

⁷ Cfr “La misura sbagliata delle nostre vite”, a cura di Amartya Sen, Jean Paul Fitoussi e Joseph Stiglitz.

Proprio queste trasformazioni sono alla base del paradosso che Sen definisce “dello schiavo”. Nell’alto medioevo, l’abolizione della schiavitù in Europa registrò in molti casi una sorprendente verità: gli schiavi erano riluttanti a lasciare le case padronali, perché non sapevano come vivere altrimenti.⁸ Allo stesso modo Sen nota come una persona che vive in un contesto sociale contrassegnato da miseria, alta mortalità infantile, scarsa aspettativa di vita, possa considerarsi soggettivamente “felice” raggiungendo un livello di qualità della vita che chiunque in un paese sviluppato considererebbe inaccettabile.

Per garantire “progressività” alla rilevazione della felicità, per Sen è necessario considerare da un lato i “funzionamenti”, dall’altro le “capacità”.

- I funzionamenti sono realtà oggettive, come l’accesso al cibo, alle cure, ma anche aspetti più immateriali come il rispetto di se stessi. Tutti elementi che sono dotati di buone ragioni per essere scelti e tali da qualificare lo star bene in un’ottica universale;
- Le capacità sono invece le possibilità di acquisire funzionamenti di rilievo, ossia la libertà di scegliere tra una serie di vite possibili. Se i funzionamenti sono lo star bene, le capacità indicano la libertà individuale di acquisire lo star bene, la libertà di scegliere quale forma sia più adeguata per la propria vita;

I funzionamenti, più che le capacità, sono alla base della proposta che ha valso a Sen il premio Nobel per l’economia: l’indice di sviluppo umano, adottato in parallelo al PIL - dalle Nazioni Unite - per misurare il livello di benessere tra le nazioni⁹.

Se le riflessioni di Layard sono preziose per circoscrivere il fenomeno della felicità su un dominio diverso da quello del benessere economico, quelle di Sen sono utili per promuovere uno sguardo ecologico sul costruito, come esito di un insieme di spinte adattive, selettive, proprie dell’ambiente socio-culturale.

Tuttavia, nelle riflessioni di entrambi, manca il secondo elemento fondamentale del nostro costruito: la dimensione civica.

Il nostro obiettivo è infatti definire un certo tipo di felicità che emerge dal vivere urbano. Se la felicità non è correlata al solo benessere economico, e se la stessa è invece fortemente influenzata dalla capacità che ha un sistema sociale di offrire la libertà di autodeterminare il proprio futuro, la variabile civica andrà indagata nella misura in cui offre i presupposti per una vita felice non limitata ai fattori redistributivi, e ispirata ad una cittadinanza attiva.

Due riflessioni che hanno avuto un’eco molto forte nel dibattito interno alle scienze sociali sono quelle di Putnam sulla *civicness* e di Henri Lefebvre e David Harvey sul diritto alla città.

⁸ Cfr “L’ozio creativo” di Domenico De Masi, in cui è proposta una rapida ma efficace ricostruzione storico-sociale delle principali forme di organizzazione del lavoro dall’antichità all’informazionalismo.

⁹ L’indice è ottenuto all’incrocio dei dati sull’aspettativa di vita, sul livello di istruzione e di reddito pro capite. In particolare, la longevità è misurata attraverso la speranza di vita alla nascita, il livello di istruzione da una media ponderata di alfabetizzazione degli adulti (due-terzi) e il tasso di iscrizione alle scuole dell’obbligo (un terzo), il livello di vita è misurato attraverso la parità di potere d’acquisto espresso in dollari USA. Ogni paese ottiene un punteggio da 0 a 1 rispetto a quanto si avvicina ai seguenti parametri: vita media 85 anni; accesso all’istruzione per tutti; percentuale di persone con accesso ai servizi sanitari, incrociata con quella di accesso all’acqua potabile e a quella di bambini malnutriti sotto i cinque anni.

Robert Putnam, tra gli anni Ottanta e i primi Novanta, compie una ricerca empirica poderosa sul funzionamento degli enti regionali italiani.¹⁰

Raccogliendo dati empirici sia quantitativi che qualitativi sui servizi erogati (scuola, sanità, ambiente, trasporti) elabora una classifica delle Regioni più performative, che tende a segnalare un enorme distacco tra Nord e Sud. Le Regioni più sviluppate, e in particolare quelle della Terza Italia, appaiono quelle con le performance superiori, mentre Campania, Sicilia, Calabria e Puglia, registrano valori molto bassi e anche bassi livelli di soddisfazione da parte dei propri cittadini.

La ricerca di Putnam indaga pertanto le variabili che determinerebbero questa condizione risaputa di diseguaglianza territoriale del nostro Paese. Secondo l'autore, la variabile maggiormente interveniente non sarebbe quella reddituale (in molte Regioni del Sud, tra cui la Sicilia, la spesa procapite per la sanità e la scuola supera quella del Nord), bensì quella che definisce "*civicness*".

Per *civicness* Putnam intende, più che lo "scolastico" senso civico, il senso dello Stato e lo spirito comunitario, quello che comporta l'identificazione dei cittadini nel bene pubblico.¹¹

La *civicness* è un prodotto del rapporto tra individuo e comunità territoriale: si innesta attraverso l'influenza di un ambiente storico e politico-culturale fondato sul municipalismo e l'autogoverno.

Le tracce della *civicness* sarebbero riscontrabili nella propensione all'associazionismo e al solidarismo, nella mancanza di polarizzazione ideologica, nella tendenza alla risoluzione dei conflitti attraverso la mediazione, nella diffusione di atteggiamenti ispirati all'onestà, alla fiducia reciproca, alla tolleranza e all'obbedienza alla legge. "I cittadini di una comunità civica - spiega Putnam - si aiutano l'un l'altro, si rispettano e si stimano, anche quando la loro opinione differisce riguardo a questioni importanti" (p.104); sono abituati a far parte di gruppi composti da persone appartenenti a tutti i ceti sociali, e dunque "mantengono sempre un atteggiamento moderato proprio grazie all'interazione di gruppo (p.105-106).

La ricerca di Putnam ha ispirato la formazione di un gruppo di studio orientato ad operationalizzare la *civicness* in un sistema di indicatori.

Putnam ha proposto quattro dimensioni:

1. La partecipazione al voto (% di votanti alle elezioni europee, nazionali, regionali e amministrative);
2. La partecipazione ai referendum (idem);
3. La presenza di associazioni sportive e culturali (numero di volontari, numero di associazioni iscritte agli albi comunali o territoriali, numero di attività condotte in un arco temporale definito);
4. La diffusione di giornali e riviste tra gli abitanti (valore medio dei quotidiani venduti in un territorio/arco di tempo ogni mille residenti);

Sviluppi successivi, tesi a inquadrare il concetto di *civicness* in uno più ampio quale quello di "capitale sociale", hanno aggiunto alle iniziali proposte di Putnam, nuove possibili operationalizzazioni.

¹⁰ Facciamo riferimento, in particolare, alle opere di Robert Putnam, "Making democracy work: civic traditions in modern Italy", a quella di David Harvey sulle "Città ribelli", e del suo precursore Henri Lefebvre, principalmente a "*Le droit a la ville*" e "*La production dans l'espace*".

¹¹ Vedi il saggio di Salvatore Lupo Usi e abusi del passato. Le radici dell'Italia di Putnam, a cura di Meridiana, Vol XIX, 1993.

Sabatini¹², per esempio, ha proposto di aggiungere a quelli di Putnam, indicatori quali il numero di crimini, la percentuale di maternità da parte di teenager, la donazione del sangue, il tasso di partecipazione all'educazione universitaria e post-universitaria.

Carocci ha applicato il sistema di indicatori proposto da Putnam a livello provinciale, arrivando a conclusioni simili (*civicness* al Nord e *uncivicness* al Sud), ma aggiungendo anche il numero di donatori del sangue proposto da Sabbatini, perché considerato utile a rappresentare un senso di solidarietà verso la comunità non specificamente orientato all'aiuto di un familiare o di una persona cara.

Più di recente Bordandini e Cartocci¹³ hanno proposto l'inserimento di un ulteriore dimensione, quella della "fiducia generale", che a differenza delle altre, richiede l'elaborazione di un sistema di indicatori non oggettivo, ma fondato sulla rilevazione qualitativa delle opinioni e degli atteggiamenti attraverso scale.

Tra gli esempi più interessanti di questo tentativo integrativo vi è quello operato dall'International Social Survey Programme (ISSP), un ente di ricerca cross-nazionale costituito da ricercatori di tutto il mondo, si è impegnato in una ricerca, costituita da una rilevazione di opinioni, su dodici paesi distinti in diversi continenti. Agli intervistati veniva chiesto di applicare un punteggio da 1 a 20, per indicare la pregnanza di alcune variabili nella definizione del costrutto di "civicness", tra cui:

1. Il rispetto nel pagamento delle tasse;
2. L'obbedienza alla legge;
3. La partecipazione al voto;
4. La solidarietà verso i poveri;
5. La disponibilità ad ascoltare opinioni divergenti dalle proprie;
6. La verifica delle attività dei governi locali;
7. La solidarietà verso i migranti;
8. La disponibilità ad acquistare prodotti biologici anche se più cari;
9. La partecipazione ad associazioni, reti di volontariato, corpi intermedi di vario tipo.¹⁴

Seguendo il ragionamento di Putnam e dei suoi "*advocates*" vi sarebbe una correlazione tra la qualità e quantità della partecipazione alla vita comunitaria e quella che stiamo cercando di definire "Felicità Civica", che pertanto si configura come uno stato di soddisfazione a cui si giunge se si ha la libertà e la capacità di incidere sulla democrazia locale.

Questo nuovo bisogno inciderebbe sui processi di governance, producendo un cambiamento nello stile di governo delle istituzioni pubbliche. Sempre di più i governi urbani sperimentano tecniche di pianificazione partecipata su decisioni nevralgiche, perché attraverso esse trovano una forma di legittimazione sociale.

Come ha efficacemente ricostruito David Harvey¹⁵ la globalizzazione ha incrementato la competitività tra le città globali nell'attirare flussi finanziari e di capitale sociale. Da un'impronta manageriale, in cui il Comune fungeva da decisore unico e spesso da attuttore monopolistico, si è passati ad una imprenditoriale, in cui la funzione del Sindaco e delle

¹² Cfr, Sabatini, 2005, Un atlante del capitale sociale italiano, una ricerca molto approfondita su come misurare il capitale sociale nelle diverse Regioni italiane.

¹³ Cfr Paola Bordandini - Roberto Cartocci, *La geografia della cultura civica in Italia negli ultimi trent'anni*.

¹⁴ Cfr: Paul Dekker, 2009, "Civicness: from Society to Civic Services?", in *Voluntas*, Vol. XX, pag.220-238.

¹⁵ Cfr: David Harvey, 2011, *Le città ribelli*.

autorità politiche locali è quella di fare da facilitatori, affinché al tavolo delle decisioni cittadine possano sedere le rappresentanze sociali dei diversi interessi diffusi nella comunità: dagli istituti di credito, alle università, alle associazioni di cittadini attivi.

Come suggerisce Borelli, prova di questo mutamento strategico sono le pratiche di bilancio partecipato - dove i cittadini dei diversi quartieri sono chiamati a condividere con gli amministratori pubblici una parte delle decisioni circa l'allocazione delle risorse del bilancio comunale; le pratiche di co-decisione nelle opere ad elevato impatto ambientale - come la realizzazione di referendum e consultazioni pubbliche sulla compensazione da riconoscere al territorio interessato da un'infrastruttura invasiva; l'utilizzo di strumenti sempre più efficaci di finanza collettiva, come l'uso delle piattaforme di crowdfunding per realizzare opere pubbliche o rafforzare l'estensione dei servizi pubblici nelle periferie.¹⁶

Proprio questa dimensione pro-attiva della cittadinanza trova un ulteriore radice teorica nel paradigma del "Diritto alla Città", che ha percorso la sociologia urbana dalle prime ricerche di Henri Lefebvre fino alla scuola della Columbia University di Harvey e Marcuse.

Il concetto di "Diritto alla città" sostiene uno spazio sociale urbano come opera, piuttosto che come prodotto. La critica di Lefebvre all'urbanizzazione industriale è nella sua essenza standardizzante ed omologante: le città tendono ad essere il prodotto spaziale del modo di produzione industriale, e ad assumere le stesse forme a dispetto delle differenze territoriali. Il diritto alla città si incarnerebbe, anche qui, nella partecipazione alla vita sociale, che renderebbe unico, come appunto è l'opera, il vivere civico.

Il diritto alla città prende pertanto le forme della cultura dei beni comuni, dell'autogoverno diffuso, dell'occupazione dei terreni pubblici incolti per destinarli a orti urbani o agricoltura sostenibile, dello smart working come strumento di liberazione dalla coercizione del lavoro tradizionale fondato su un orario e uno spazio specifico anche se non necessario, dell'inclusione dei migranti nei processi decisionali sul territorio.

La felicità civica che il diritto alla città ispira sta nel dare a tutte le componenti di una comunità gli strumenti con cui affermare la propria visione, nel creare spazi in cui le opinioni diverse possono essere ascoltate e confrontate.

I contorni fin qui descritti dentro cui circoscrivere l'estensione del concetto di felicità civica sembrano pertanto i seguenti, utili forse sia per impostare un metodo di ricerca, che per rafforzare la qualità semantica del costrutto:

- **Felicità civica come realtà collettiva**, prodotta da variabili proprie dell'ambiente urbano, che non attengono ai vissuti dei singoli, ma al modo in cui gli stessi vengono orientati dalle condizioni di accesso alla "cives". La sua rilevazione dovrebbe dipendere, pertanto, da fattori oggettivi, e quando si scende nel pur necessario campo della raccolta delle opinioni, da strumenti capaci di isolare l'influenza della percezione soggettiva della propria condizione per garantire l'espressione di un punto di vista sul modo in cui la città aiuta o meno a rendere felici;
- **Felicità civica come accesso paritario ai funzionamenti essenziali**: casa, istruzione, lavoro, salute, igiene, cultura, paesaggio, tempo libero. Queste dimensioni, vedremo nel prossimo paragrafo, sono state già ampiamente operazionalizzate a livello urbano da diversi sistemi di indicatori. La felicità, sinonimo di uguaglianza;

¹⁶ Cfr: Borelli, G., 2009, La città: bisogni, desideri, diritti. La governance urbana.

- **Felicità civica come diritto alla città:** che si esprime nella partecipazione alla vita politica e sociale del proprio territorio, non semplicemente attraverso l'elettorato attivo o passivo, ma attraverso l'esecuzione delle proprie aspirazioni sociali nel mondo del lavoro, dell'associazionismo, della comunicazione. La felicità, sinonimo di libertà, la quale si costruisce anche di competenze. Qui, vedremo, l'ambito delle operazionalizzazioni è molto meno diffuso e una ricerca futura dovrebbe essere orientata alla produzione di sistemi di indicatori innovativi.

b. Verso un indice di Felicità Civica

Ad oggi non esiste un indice che si ponga l'obiettivo di operazionalizzare il concetto di felicità civica. Tuttavia, diversi sforzi sono stati condotti, sia in sede accademica che di produzione di policy, per definire un set di indicatori utile per misurare il benessere e la qualità della vita nelle aree urbane.

Per evitare di ampliare troppo il raggio di osservazione, facciamo riferimento in prima battuta a quelle esperienze che hanno come oggetto specificamente la variabile urbana, lasciando in secondo piano, pur attraverso una loro succinta esposizione, quelli più generalisti.¹⁷

I dati che le città riescono a produrre non sono moltissimi: lo stato delle statistiche locali è ancora molto arretrato rispetto ai bisogni esplorativi. Questo orienta inevitabilmente la scelta su come sciogliere l'estensione dei concetti analizzati, i quali devono fare i conti con le fonti disponibili, non sempre perfettamente attendibili, aggiornate, pertinenti alla dimensione territoriale ricercata.

Inoltre, il metodo essenzialmente quantitativo con cui vengono raccolti ed elaborati i dati, non consente agli stessi di essere accompagnati da un'interpretazione discorsiva, integrati quindi dal contributo fenomenologico di chi è "portatore del dato".

Tuttavia, percorrere i tentativi finora esperiti per arrivare a misurare, se non la felicità, il benessere non solo economico di un territorio, può essere utile per la nostra ricerca.

Esponiamo, quindi, tre contributi offerti da tre soggetti di diversa ragione sociale: l'urBES di Istat e Cnel; il Quars di Sbilanciamoci e il Qualità della Vita del Sole 24Ore e di Confindustria. Pubblico, privato sociale e privato di mercato, i quali, per ovvie ragioni, interpretano il concetto di benessere in base al proprio posizionamento socio-culturale.

Si tratta di un'esposizione rapida, che non si sofferma sui risultati di merito, ma sul metodo di costruzione degli indici e sul contenuto degli indicatori prescelti.

Dato che molte variabili tendono a ripetersi, nel primo dettagliamo maggiormente gli indicatori, nel secondo e terzo caso, aggiungiamo quelli più distintivi di ognuno.

1. urBES

Il primo riferimento che proponiamo è l'urBES, a cura di ISTAT, in collaborazione con CNEL. L'urBES è la versione urbana del BES, il benessere equo e sostenibile. Il BES è stato elaborato da ISTAT per offrire al governo italiano una panoramica di dati integrati su diversi aspetti del benessere diffuso sul territorio nazionale, al fine di orientare adeguatamente gli interventi di politica pubblica.

¹⁷ Facciamo riferimento alla Felicità Interna Lorda (GHI), proposta dal gruppo di studio del Regno del Bhutan, e all'Happy Planet Index (HPI), a cura di Nic Marks.

Il processo di costituzione dell'urBES è interessante per la sua struttura inclusiva e per i processi di consultazione attivati. Il BES è stato elaborato da un comitato di indirizzo, che ha visto coinvolgere il CNEL come sede delle rappresentanze sociali del Paese (sindacati, associazioni datoriali, terzo settore), ha effettuato una prima operazionalizzazione, da cui si sono stati ricavati dodici domini. Un comitato scientifico, costituito da esperti sia di ISTAT che delle università italiane, ha quindi elaborato un set di 130 indicatori per ognuno dei domini.

La consultazione è avvenuta in forma diffusa, attraverso una survey rivolta a 24mila nuclei familiari su come gli stessi intendevano il concetto di benessere; quindi tramite questionario online, somministrato a circa 2500 utenti, e blog connesso, per discutere dell'attendibilità dei singoli indicatori.

E' importante segnalare, per quanto attiene l'urBES, il coinvolgimento di ANCI e di alcune amministrazioni comunali, tra cui Firenze, Bologna, Torino, Genova, Venezia, che hanno contribuito attivamente alla redazione dell'urBES fornendo i dati necessari alle elaborazioni statistiche e impegnando proprie risorse per integrare i buchi strutturali nel reperimento delle informazioni.

Va considerato inoltre che, a differenza di altri sistemi, urBES non attribuisce un punteggio collettaneo alle varie dimensioni né stabilisce ranking tra le città, nell'ottica di una funzione "maieutica" e collaborativa di questi strumenti, anziché prescrittiva.¹⁸

Infine, la ricerca urBES non ha avuto un'indagine sul campo, tesa a raccogliere la percezione del benessere da parte dei cittadini. Ragion per cui il tema del "benessere soggettivo", molto sensibile per le nostre esigenze di analisi, è stato espunto.

Gli undici domini individuati dall'urBES e alcuni indicatori per ognuno di essi sono:

- **Salute:** aspettativa di vita; tasso di mortalità infantile; tasso di mortalità per tumore; tasso di mortalità per malattie del sistema nervoso;
- **Relazioni sociali:** Numero di volontari ogni 10mila abitanti coinvolto in associazioni no profit; Numero di associazioni no profit ogni 10mila abitanti; quota di cooperative sociali ogni 10mila abitanti; quota di lavoratori retribuiti nelle cooperative sociali ogni 10mila abitanti;
- **Lavoro e conciliazione tempi di vita:** tasso di occupazione e disoccupazione; morti e infortuni sul lavoro; tasso di occupazione femminile, separato tra donne con figli e senza;
- **Benessere economico:** Reddito disponibile pro capite delle famiglie; contribuenti Irpef con meno di 10mila euro; Indice di qualità dell'abitazione; sofferenze bancarie delle famiglie;
- **Istruzione e formazione:** tasso di dispersione scolastica; tasso di laureati e diplomati tra i giovani adulti; tasso di "neet" (giovani che non lavorano né studiano); livello competenza alfabetica e numerica studenti;
- **Qualità dei servizi:** percentuale di bambini dai 0 ai 2 anni che usufruiscono dei servizi di asilo nido comunale; percentuale di rifiuti conferiti in discarica e presso piattaforme per la separazione; tempo medio in minuti dedicato agli spostamenti per

¹⁸ A questo proposito, molto interessante l'applicazione di Vanolo del concetto di "disciplinamento" in Foucault al ranking sulla qualità della vita delle città, come forma di eterodirezione delle agende urbane. Cfr: Vanolo, A. 2014, Smartmentality: Smart City as a disciplinary strategy. In Urban Studies, Vol.51, n.5, 881:896

motivi di studio o lavoro; numero di km pro-capite destinati al TPL locale; metri quadrati di aree pedonali ogni 100 abitanti; km di piste ciclabile per superficie comunale; tasso di mortalità per incidente stradale; tasso di mortalità dei pedoni e dei ciclisti;

- **Ambiente:** disponibilità di verde urbano; livello di dispersione delle acque; tasso di inquinamento dell'aria; vetture circolanti con standard under Euro 4; superficie destinata agli orti urbani; famiglie servite da teleriscaldamento;
- **Patrimonio e Paesaggio culturale:** numero di biblioteche pubbliche per numero di abitanti; numero di musei, gallerie, siti archeologici e monumenti; utenti di biblioteche e visitatori musei; verde storico e parchi urbani di interesse archeologico sul totale della superficie urbana;
- **Sicurezza:** Tasso di furti; tasso di omicidi; Tasso di furti in abitazione; tasso di rapine;
- **Politica e Istituzioni:** percentuale di persone che votano al primo turno alle elezioni comunali; percentuale di donne elette nei Consigli Comunali sul totale degli eletti; Percentuali di donne nelle Giunte comunali; Età media dei consiglieri e degli assessori; numero di istituzioni pubbliche che hanno adottato almeno una forma di rendicontazione sociale (bilancio sociale, di genere, ambientale); lunghezza dei processi;
- **Ricerca e Innovazione:** famiglie con connessione a banda ultralarga; numero di brevetti; percentuali di occupati nelle imprese dei settori ad alta intensità tecnologica;

2. QUARS

Un gruppo di ricercatori indipendenti, raccolti nella comunità di "Sbilanciamoci", volta alla produzione di conoscenza alternativa a quella dominante in ambito socio-economico, ha elaborato l'indice QUARS (Qualità regionale dello sviluppo).

Si tratta di un indice che volutamente sceglie aspetti e temi dello sviluppo locale che rispondono a un'idea di benessere economico e di qualità della vita fondati su valori quali la solidarietà e le pari opportunità, il rispetto dell'ambiente e la promozione della cittadinanza, il welfare pubblico e un'economia diversa.

Il QUARS è una chiara critica al modello di sviluppo che inquadra il PIL come suo indice principale. La critica dei teorici del QUARS è che il PIL non misura affatto il livello di benessere di una comunità (tantomeno la sua felicità), perché non riflette la distribuzione del reddito, non include parti importanti dell'attività economica come il lavoro domestico, il sommerso e il settore informale. Inoltre, non contabilizza le esternalità negative rappresentate dai danni ambientali dello sviluppo, come le morti sul lavoro, i conflitti generati dall'industria militare, l'inquinamento. Infine, aggiunge al valore positivo dell'indice, tutte le spese "riparative", dai terremoti agli incidenti sul lavoro.

Le dimensioni esplorative del QUARS sono molto simili a quelle dell'urBES. Si può dire che l'abbiano ispirato, dato che il QUARS è stato elaborato prima, e una parte dei teorici coinvolti nella sua elaborazione, è stato al centro di quella dell'urBES. Tuttavia, vi sono alcune differenze notevoli per la nostra analisi.

La prima è il campione di indagine: è la Regione e non la città: evidentemente, l'obiettivo del QUARS è quello di riferire di un territorio più ampio di quello urbano, specie se si considera il

ruolo delle città nel sistema Italia, dove le metropoli sono due e mezzo, e la gran parte dei contesti dove misurare lo sviluppo locale richiede un'ottica comprensoriale.

La seconda è che il QUARS ha una struttura comparativa: vi è un indice finale, che è calcolato sui risultati ottenuti dal migliore (spesso l'Emilia Romagna). Rispetto ad 1, che è il massimo, e 0, che è la media, i punteggi ottenuti dalle singole regioni sono ottenuti per approssimazione. Ecco quindi che il Veneto ottiene 0,5, il Piemonte 0,4 e la Calabria -1,30.

Il QUARS è costruito su sette dimensioni (macroindicatori) all'interno dei quali si colloca un complesso di 41 indicatori.

Rispetto all'urBES, vi sono alcuni indicatori molto interessanti, che sottolineano l'approccio politico del QUARS, secondo cui i sistemi di misurazione delle performance sono legati strettamente alla visione politico-culturale che li crea.

- **Ambiente:** viene assegnato un ruolo importante agli indicatori che rilevano le eco-mafie (numero di reati registrati) e a quelli che misurano la quantità di superficie agricola destinata a coltivazioni biologiche;
- **Economia e Lavoro:** viene rilevato il fattore precarietà, ovvero il numero di contratti di lavoro flessibile rispetto a quelli a tempo indeterminato;
- **Diritti e Cittadinanza:** viene rilevato il diritto alla casa a partire dal numero di sfratti eseguiti (che fa balzare in fondo alla classifica le Regioni più solerti in questa attività come la Toscana e il Lazio), e rispetto ai dati sui migranti, tra cui quello dei ricongiungimenti familiari;
- **Cultura e Istruzione:** viene dato spazio alla spese pro capite per attività teatrali, musicali e di sostegno alla cultura pro capite; viene anche considerato il dato sulla mobilità universitaria (il numero di immatricolati e laureati) ed elaborato un indice collettaneo sulla qualità dell'offerta formativa scolastica (ecosistema scolastico);
- **Sanità:** viene computato l'indicatore sulle liste d'attesa, nonché sulla diffusione dell'assistenza domiciliare agli anziani; consultori ogni ventimila abitanti;
- **Partecipazione:** rispetto agli indicatori tradizionali, viene rilevata la quota di adolescenti che partecipa a riunione di strutture della società civile; gli enti locali dotati di Difensore Civico.

3. QUALITÀ' DELLA VITA (QDV)

Ogni anno il Sole 24 Ore redige una classifica sulla qualità della vita nelle città capoluogo di Provincia. Le dimensioni esplorate sono sei, per ognuna sono considerati sette sistemi di indicatori/indici. Vi è un punteggio pari a 1000 assegnato alla città più performante in base all'indicatore prescelto, su cui poi sono calcolati a decrescere quelle delle altre città. La sintesi dei vari punteggi, considerati con lo stesso grado di importanza, dà la classifica finale sulla qualità della vita.

Anche nel caso di questo contributo, tendiamo a mettere a fuoco gli indicatori più originali e non già compresi nelle proposte di cui sopra. Come per il QUARS, anche per l'indice Qualità della Vita (QDV), il posizionamento politico-culturale di chi compie il processo di operazionalizzazione è fondamentale. L'indice tende a dare molta importanza agli aspetti quantitativi e finanziari, che tendono a riprodurre un'idea di sviluppo ancorato alla crescita in primo luogo economica. Tuttavia, il QDV fa uno sforzo di originalità in diverse dimensioni,

proponendo rilevazioni molto attuali e, a differenza degli indici precedenti, rilevate fino al 2018:

- **Ricchezza e Consumi:** PIL pro-capite; prezzi degli affitti e della vendita di appartamenti; numero e consistenza dei depositi bancari; spesa media delle famiglie in beni durevoli;
- **Affari e Lavoro:** quota di export su PIL; start up innovative sul totale delle imprese; gap retributivo di genere; I-City Rate¹⁹;
- **Ambiente e Servizi:** indice climatico di escursione termica; home banking; spesa sociale pro capite; rischio idrogeologico;
- **Demografia e Società:** tasso di natalità; tasso di fecondità; tasso di mortalità; saldo migratorio interno; acquisizioni cittadinanza;
- **Giustizia e Sicurezza:** durata media dei processi; numero di cause ultratriennali; furti di autovetture; crimini da stupefacenti;
- **Cultura e Tempo Libero:** numero di librerie, teatri e sale cinematografiche; spesa al botteghino degli spettacoli; permanenza media dei turisti nelle strutture ricettive:

4. Alcuni esempi internazionali

Uno sguardo agli indicatori più globali di rilevazione della felicità e del benessere è dovuto, data l'interesse per la loro costruzione metodologica e l'utilità di alcuni loro indicatori per le nostre finalità.

a. **Gross Happiness Index**

Il piccolo Regno del Buthan elabora, annualmente, un rapporto molto approfondito sul livello di felicità dei propri abitanti.

L'indice, che ha fatto il giro del mondo per la sua originalità, è stato elaborato su richiesta del monarca del Regno già dagli anni 70', e negli anni successivi ha incontrato notevoli miglioramenti. Si tratta della rilevazione statistica più importante per il Paese, che plasma le politiche economiche, sociali e ambientali del governo, i cui risultati si misurano in base agli esiti della rilevazione annuale.

L'indice è suddiviso in nove domini, ognuno dei quali è caratterizzato da un numero variabili di indicatori, qualitativi e quantitativi. Nel GHI, infatti, vi è una promiscuità metodologicamente stimolante tra i dati ricavati dall'opinione che le persone esprimono, spesso di natura riflessiva sulle proprie condizioni di vita, e quelli disponibili nelle statistiche nazionali, che a dire il vero sono piuttosto carenti.

L'indice pertanto si presenta più come un sondaggio annuale sulla percezione che i cittadini del Buthan hanno del Paese e di sé stessi che una rilevazione socio-statistica con finalità scientifiche. Tuttavia, sono molto interessanti le operazionalizzazioni compiute a partire dal concetto di felicità. In particolare:

¹⁹ Si tratta di un sistema di indicatori elaborato da Forum PA e ANCI per valutare le performance "smartness" delle città italiane, pertanto il livello di digitalizzazione applicato ai sistemi complessi come la gestione dei rifiuti, dei trasporti, dell'energia.

- **Benessere Psicologico:** il dominio rileva il modo in cui le persone percepiscono la propria qualità della vita. Presuppone, pertanto, una survey autovalutativa. L'indice è costruito sul livello di soddisfazione per la propria vita (diviso per salute, occupazione, relazione con i familiari, standard di vita. Inoltre, sulla percezione della propria spiritualità;
- **Salute:** il dominio rileva il modo in cui gli intervistati rilevano la propria condizione di salute. Gli indicatori utilizzati, sempre di natura qualitativa (ottenuti, pertanto, da una dichiarazione e non da una rilevazione oggettiva dello stato di salute), sono: tipologia e grado di disabilità; tempi medi di attesa per le cure sanitarie e distanza media dall'abitazione al primo soccorso ; tendenze e tentativi di suicidio;
- **Utilizzo del tempo:** E' un dominio molto sperimentale in cui agli intervistati è chiesto di indicare la media di tempo giornaliero dedicata al sonno, alle attività lavorative e non lavorative. All'interno di ogni categoria, è operato un vero e proprio rating sulle sottoattività. Ad esempio in quelle lavorative, oltre alle tipologie di mansioni svolte, c'è computata la cura dei figli, il tempo dedicato alla cura della comunità e il lavoro domestico, in quelle non lavorative il tempo speso in attività socio-culturali, nel fare sport e nella cura di sé, nell'esercizio delle pratiche religiose.²⁰
- **Istruzione:** nel dominio sono raccolti dati relativi all'istruzione formale e informale. Ad esempio: livello di alfabetizzazione; anni di studio medio, diviso per genere e collocazione territoriale (se urbana o rurale); le competenze artistiche, divise per tipologia (dalla pittura alla musica); Grado di partecipazione alle attività culturali della comunità;
- **Governance:** nel dominio sono raccolte le opinioni degli intervistati circa le performance del governo centrale nel creare lavoro, nel ridurre le distanze tra ricchi e poveri, nel proteggere l'ambiente e nell'erogare servizi sanitari ed educativi di qualità. Inoltre, è misurato in questo dominio il livello di percezione del proprio senso di appartenenza alla comunità, la fiducia intersoggettiva (verso il gruppo dei pari), la percezione della sicurezza e della qualità dei rapporti sociali (quante volte si vede qualcuno al mese etc...)

b. Genuine Progress Indicator ed Happy Index

A differenza del PIL, che calcola in addizione qualsiasi volume di scambio, il GPI sottrae al valore della produzione le esternalità negativa, in particolare di natura ambientale.

Se pertanto, in un certo territorio, la presenza di un'attività economica - ad esempio un'azienda di legnami - produce reddito e incrementa una voce del GPI, dall'altro disboscando il territorio, produce una mancanza per tutta la comunità, che va computata con una sottrazione di valore anche contabile.

Tra i costi in sottrazione, il GPI valuta:

²⁰ Ritengo questa dimensione operativa del GHI molto stimolante per l'individuazione dei fattori di rilevazione della felicità civica.

- Costo del crimine
- Costo per l'aumento del buco nell'ozono
- Costo della disgregazione familiare
- Costo dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del rumore
- Diminuzione della superficie arabile
- Diminuzione delle aree umide

Questo indice, che è da considerarsi come il raffinamento dell'ISEW (index of sustainable economic welfare) è stato elaborato da un gruppo interdisciplinare di ricercatori, con l'obiettivo di trovare una misurazione possibile delle politiche di sostenibilità. L'applicazione del GPI alle performance delle singole nazioni può mostrare risultati sorprendenti, a partire dalla mancata crescita sostanziale che ci sarebbe stata in Occidente dagli anni 70' in poi, da quando cioè sono emerse con più evidenza le limitazioni poste dall'ecosistema allo sviluppo lineare.

L'Happy Planet Index fa esplicito riferimento al concetto di happiness da misurare, tuttavia, non fa che proporre un algoritmo più elaborato che colleziona indicatori già rilevati in altre misurazioni.

In particolare, i domini considerati da parte dei ricercatori che propongono l'HPI sono quattro:

- **Aspettativa di vita:** viene calcolata considerando l'indice di mortalità infantile e la durata media della vita degli adulti;
- **Benessere percepito:** viene misurato in termini di auto-percezione, similmente a quanto fa il GHI. Viene quindi chiesto, in una survey, di indicare in una scala da 1 a 10 quanto la propria vita rappresenti la migliore possibile. I dati con cui è composto questo indice sono ricavati dalla mastodontica survey elaborata da Gallup World Pool che ha effettuato l'indagine sui livelli di auto-percezione del benessere su 1000 individui di ogni paese con rappresentanza ONU;
- **Indice di disuguaglianza nei risultati:** l'indice è ricavato dal rapporto tra i primi due domini, quindi risulta come output degli indicatori utilizzati finora;
- **Impronta ecologica:** misura la media di superficie terrestre pro-capite necessaria a garantire i consumi di una popolazione a livello nazionale. I valori raccolti dall'impronta ecologica sono considerati importanti quanto tutti gli altri, dato che nel calcolo dell'indice il numero ottenuto viene posto come divisione rispetto al prodotto degli altri;

I risultati a cui perviene questo indice sono sicuramente singolari: i paesi più felici del mondo sono quelli centro e sud americani (il primo è il Costa Rica, il terzo è la Colombia, il quarto è il Messico), con un posizionamento ottimo da parte di alcuni paesi del sud-est asiatico. Gli USA, primo paese per PIL, sono in fondo alla classifica, principalmente per il peso dell'impronta ecologica dei suoi concittadini.

c. World Happiness Report (ONU) e Better Life Index (OCSE)

Le Nazioni Unite, dal 2012, elaborano ogni anno il World Happiness Report. Il rapporto espone un insieme di dati, alcuni rilevati tramite scala di auto-percezione e altri da statistiche ufficiali, sulla felicità distribuita nelle nazioni. Ogni anno inoltre, il rapporto mette a fuoco un

tema specifico: nel 2019, il mondo in cui l'evoluzione del paradigma informazionale e la pervasività dei nuovi media digitali abbiano influenzano sui livelli di percezione del benessere soggettivo.

Il rapporto espone pertanto un indice che è costituito di una complessa sommatoria di indicatori qualitativi e quantitativi. Anche nella nota metodologica allegata al rapporto non è esplicitata la modalità di costruzione algoritmica dell'indice, tuttavia sono esposte le fonti da cui sono rilevati i dati di ogni fattore.

Interessante per la sua "sperimentalità" è il raffronto tra i risultati di ogni Paese e quelli di un Paese immaginario, Dystopia, in cui i valori registrati dagli abitanti risultano i più bassi. In particolare è effettuata una simulazione su come gli abitanti di Dystopia vedrebbero gli altri paesi del mondo, nella considerazione fondamentale (non a caso tra i firmatari del rapporto c'è Richard Layard) che la felicità è una misura non solo soggettiva ma anche comparativa. L'indice è costruito pertanto sui seguenti fattori:

- **Benessere Soggettivo:** attraverso i dati forniti dal Gallup World Poll (GWP) - di cui abbiamo già scritto in precedenza - viene riscontrata in quasi ogni Paese del mondo la risposta da parte di circa mille individui per Stato alla domanda: quanto ti senti felice, da 1 a 10, rispetto alla tua vita? E' utilizzata una scala di Cantrill che chiede all'intervistato di attribuire punteggi a oggetti cognitivi scegliendo un numero da 1 a 10, come a scuola;
- **PIL pro capite:** il rapporto prende a riferimento i dati pubblicati da organismi internazionali, come la banca mondiale, rispetto al PIL pro capite;
- **Aspettativa di vita:** i dati di cui sopra sono raccolti dalle fonti di OMS;
- **Sostegno sociale:** il dominio fa riferimento all'avere qualcuno su cui contare se si è nei guai. I dati sono ripresi sempre da GWP rispetto alla domanda "se tu fossi in difficoltà, avresti amici o parenti su cui contare in qualsiasi momento, o no?". Il dato è costruito a partire dalla media delle risposte in ogni paese su una scala binaria 0-1.
- **Libertà di fare scelte di vita:** il dominio fa riferimento, sempre attraverso dati GWP e scala di Cantril (0-10), alla media delle risposte date in ogni Stato rispetto alla domanda: "Sei soddisfatto o insoddisfatto rispetto alla tua libertà di scegliere cosa fare nella vita";
- **Generosità:** il dominio è speculare rispetto a quello sul sostegno sociale, perchè si fa riferimento a quello che l'intervistato dà alla comunità piuttosto che a quello di cui beneficia. L'indice è ricavato sempre da dati GWP da una regressione della media nazionale delle risposte alla domanda: "Hai donato soldi ad un'organizzazione di beneficenza nell'ultimo mese?" rispetto al livello medio di PIL procapite;
- **Percezione della corruzione:** La misura è la media nazionale delle risposte ad una survey elaborata da GWP a partire da due domande, a cui si attribuisce un valore da 0 a 1: "la corruzione è diffusa nel governo o no?"; "C'è corruzione nel mondo del profit o no?";

A questi fattori, ne vengono aggiunti altri due, relativi all'attitudine positiva o negativa del soggetto nei confronti della propria condizione:

- **Influenza positiva:** è definita come media dell'influenza positiva di tre misure rilevate da GWP: felicità, sorriso e coinvolgimento. Le misure sono espressione delle risposte fornite dagli intervistati su tre domande, rispettivamente "Nella maggior parte della

giornata di ieri, hai provato una sensazione di felicità?” “Hai sorriso o ti sei fatto una vera e propria risata ieri?” “Ti sei sentito coinvolto in qualche attività ieri?”;

- **Influenza negativa:** è definita come la media dell’influenza negativa delle seguenti misurazioni, rilevate attraverso le risposte degli intervistati alle seguenti domande: “Nella maggior parte della giornata di ieri, hai avuto ansia? Hai provato tristezza? Hai provato rabbia?”;

Anche OCSE è impegnata nella costruzione di un indice integrativo rispetto al PIL e che si ponga l’obiettivo di misurare, se non la felicità, la qualità della vita degli abitanti di alcuni Paesi, in particolare quelli aderenti all’organizzazione.

L’indice è costruito su undici fattori, divisi in due dimensioni:

- Condizioni di vita materiale: abitazione, reddito e lavoro;
- Qualità della vita: relazioni sociali, istruzione, ambiente, governance, salute, soddisfazione personale, sicurezza, rapporto tra vita privata e lavoro;

Ogni fattore è basato su un sistema di indicatori (da 1 a 4) che lo operazionalizza. Ad esempio, il fattore “lavoro” è incorporato dal tasso di occupazione, dal tasso di disoccupazione, dal reddito medio del lavoratore dipendente e dalla garanzia del posto di lavoro. I dati sul fattore “abitazione” sono invece incorporati da tre indicatori: le spese medie registrate per la manutenzione delle abitazioni; la percentuale di abitazioni sprovviste di servizi essenziali all’interno delle mura domestiche; il numero di stanze per persona.

I fattori che invece espongono misure soggettive del benessere, devono la maggior parte dei loro indicatori al data base di GWP. Per esempio, il fattore “relazioni sociali” è calcolato dalle risposte date alla domanda, già esposta precedentemente, “Se avessi dei problemi, da 1 a 10, quanto ti risulterebbe facile trovare un amico o un parente disposto ad aiutarti?”.

Alcuni fattori combinano misure soggettive e oggettive, come quello sulla sicurezza: da un lato è rilevata la percezione del pericolo, in base alle risposte date nella survey GWP alla domanda “da 1 a 10 quanto ti senti sicuro nel tornare a casa di notte, attraversando il tuo quartiere?”, dall’altro, viene riportato il dato relativo al tasso di omicidi.

Vi sono infine indicatori ricavati dai rapporti elaborati da OCSE su singoli temi, come quelli relativi alla “governance”, che misura il grado di civic engagement degli stakeholders nella costruzione delle politiche pubbliche e in generale la partecipazione civica dei cittadini. I dati raccolti vanno dal numero di persone che vota rispetto agli iscritti nelle liste elettorali, a dati più raffinati, come il numero di consultazioni strutturate proposte da enti pubblici prima di approvare leggi e provvedimenti, e i livelli di trasparenza.

Interessante del Better Life Index è la modalità di fruizione: a differenza di altri indici non è utilizzato per stabilire dei ranking nelle performance dei singoli Paesi, ma lascia al lettore la possibilità di modulare l’importanza di ogni singolo fattore nella costruzione di una media del benessere. Entrando nel sito OCSE si può quindi “giocare” con i fattori, dando più importanza, ad esempio, a quello ambientale rispetto a quello economico, e ottenendo classifiche differenziate in base al punto di vista dell’utente. E’ possibile inoltre confrontare il proprio punto di vista con quelli di altri utenti, divisi per Paese e per genere.

Conclusioni

In una delle sue solite espressioni illuminanti, Jean Baudrillard sostiene che i sondaggi costringono le persone alla coerenza statistica. Rappresentare pubblicamente le opinioni prevalenti tende ad aver un effetto costruttivo più che riproduttivo sul senso comune: gli indicatori diventano così produttori di realtà sociale, prima e oltre che concetti utili alla sua ricostruzione oggettiva.

Per riprendere le due citazioni poste all'inizio della relazione di Stiglitz e Meadows, da un lato non c'è dubbio che le istituzioni misurino solo quanto gli interessi misurare, e dall'altro, che vi sia una reciproca determinazione tra operazionalizzazione e concetto, tra indicatore e variabile rilevata.

Vi è pertanto una natura squisitamente politica delle attività di misurazione delle performance sociali che, anziché nascosta, va esposta e giustificata.

Tra gli obiettivi del progetto c'è quello di offrire un set di indicatori con cui misurare la felicità civica: necessariamente, abbiamo bisogno di fondare la definizione di questo concetto e, quindi, lo srotolamento della sua estensione in dati di fatto, attraverso una teoria politica.

La nostra idea di felicità civica è il prodotto di una convergenza tra *Diritto alla Città* e *Civicness*, tra autodeterminazione dello spazio sociale urbano e appartenenza ad una rete di comunità in grado di offrire un habitus di valori ed emozioni.

Per noi è civicamente felice chi determina, con un qualsiasi tipo di contributo (materiale o immateriale) la vita quotidiana del proprio territorio e contribuisce attivamente al suo mutamento. E' inoltre civicamente felice chi è parte di una rete di relazioni di sussidiarietà, mutualità, reciproco supporto, il quale può incorporarsi in un beneficio materiale o immateriale.

La nostra idea di "Felicità Civica" è pertanto un dare e avere, una reciprocità tra soggetto e collettività misurabile, anzitutto, attraverso la verifica sul piano soggettivo di una serie di condizioni oggettive.

Emerge il tema del piano su cui raccogliere i dati. L'impressione è che si debba tenere conto del piano personale in cui ogni individuo decodifica la propria esperienza nel mondo, ma allo stesso tempo, si debba cercare la sua risposta su dati fattuali. Bisogna evitare, da un lato, di rispondere al posto delle persone, sostenendo che sono felici o infelici malgrado la loro personale opinione. D'altra parte, una rilevazione puramente soggettiva non terrebbe conto della enorme discrepanza che sempre si verifica tra realtà e rappresentazione sociale, e si limiterebbe a rilevare, in particolare su alcuni domini (si veda la sicurezza), il modo in cui l'opinione collettiva è coltivata dall'esposizione ai mezzi di comunicazione.

Lo strumento di indagine più adeguato potrebbe pertanto essere l'intervista semi-strutturata, con un certo numero di dimensioni e sottodimensioni da esplorare, per arrivare alla costruzione di una possibile continuum tra felicità e infelicità civica. Piuttosto che la proposizione di un indice socio-statistico sulla felicità civica, la nostra proposta è quella di condurre un'esplorazione etnografica, nel quartiere di San Salvatoro che costituisce il focus geografico e sociale della nostra ricerca, che ponga le condizioni per lo sviluppo di un indice costruito sulle "voci" dei cittadini.

Le dimensioni da esplorare sarebbero almeno tre, la prima delle quali è quella dei fondamentali, e cioè la misurazione oggettiva dell'accesso a diritti civili "inalienabili" per essere felici: reddito rispetto alla soglia di povertà, fruizione del diritto di cittadinanza, accesso all'istruzione, salute, previdenza, casa, lavoro. Le esperienze prodotte dalle rilevazioni quantitative di urBES, Quars o QDV, nonché l'ottimo metodo intersoggettivo

attuato dal GHI, possono suggerire diverse domande: che occupazione svolgi? Che tipo di contratto di lavoro hai? Quanti lavori hai cambiato ultimamente? Quanto guadagni? Quanto paghi d'affitto/mutuo? Hai mai ricevuto uno sfratto? Com'è organizzata casa tua a livello di spazi? Sei cittadino italiano? Fruisci dei servizi comunali di welfare: asilo nido, assistenza domiciliare etc..?

Una seconda dimensione sarebbe quella del diritto alla città. Qui andiamo a esplorare il modo in cui il cittadino si esprime nella sua comunità civica attraverso la partecipazione diretta alle scelte sul futuro, nonché alla svolgersi della vita quotidiana. Domande rilevanti da questo punto di vista potrebbero essere: svolgi delle attività associative nel tuo territorio? Partecipi a reti di solidarietà offrendo un contributo? Se sì, in che modo? Che rapporto hai con la politica locale, non solo intesa come sistema istituzionale, ma come agire per trasformare il contesto urbano? In questa dimensione andremo a ricostruire la fitta rete di relazioni sociali che percorrono un tessuto civico spesso creando profonde interdipendenze quotidiane: le pratiche di welfare di comunità, di innovazione sociale, di alimentazione sostenibile, di audience development, sono esempi concreti di ciò che potremmo trovare.

Infine vi è da capire quanto e come il soggetto riceve dalla comunità, o almeno, quanto si aspetta di ricevere, a partire dalla rilevazione sulla fiducia. Qui le domande dovrebbe andare ancora più in profondità per capire il modo in cui la dimensione civica abilita la soddisfazione nella vita quotidiana: che tipo di relazioni coltivi nel quartiere (amici, parenti, colleghi)? Cosa pensi dei servizi erogati dall'amministrazione (da rivolgere sugli esempi concreti, l'asilo, il trasporto pubblico, l'accesso ai servizi amministrativi)? Hai mai avuto episodi di aggressioni o di altri elementi che possano indurre una sensazione di insicurezza? Sei mai stato contattato da soggetti istituzionali o associativi per dare un contributo attivo al quartiere?

In questo momento le domande sono assolutamente indiziarie, lo scopo è quello di rappresentare il modo in cui possono essere operazionalizzate qualitativamente le dimensioni su cui proviamo a innestare il nostro discorso sulla felicità civica.

Bibliografia citata nella relazione

Atkinson, A. and Stiglitz, J (1980) *Lectures in Public Economics*, London: McGraw-Hill.

Bordandini P, Cartocci R, 2018, *La geografia della cultura civica in Italia negli ultimi trent'anni*, in: Introduzione alla politologia storica, Roma, Carocci editore

Borelli, G. (a cura di), 2009, *La città: bisogni, desideri, diritti. La governance urbana*, Franco Angeli, Milano.

Dekker, P., 2009, *Civiness: from Society to Civic Services?*, in *Voluntas*, Vol. XX, pag.220-238.

De Masi, D., 2002, *Ozio Creativo. Conversazione con Maria Serena Palieri*, Rizzoli, Milano

Easterlin, R A., 1974, *Does Economic Growth Improve the Human Lot?* in Paul A. David and Melvin W. Reder, eds., *Nations and Households in Economic Growth: Essays in Honor of Moses Abramovitz*, New York: Academic Press

Layard, R., 2006, *Happiness: lessons from a new Science*, Penguin Books, London.

Lefebvre, H., 1970. *Il diritto alla città*. Marsilio, Padova.

Lefebvre, H., 1975. *La produzione dello spazio*. Il Mulino, Bologna.

Lupo, S., 1993, *Usi e abusi del passato. Le radici dell'Italia di Putnam*, a cura di Meridiana, Vol XIX,

Harvey, D. 2012, *Rebel Cities: from the right to the city to the urban revolution*. Verso, Londra.

Jervis, G., 2003, *Individualismo e Cooperazione. Psicologia della Politica*. Laterza, Roma - Bari.

Putnam, R., 1993, *La tradizione civica nelle Regioni italiane*, Mondadori, Milano.

Rossi, R., 2018, *Aristotele: l'arte di vivere di vivere. Fondamenti e pratica dell'etica aristotelica come via alla felicità*, Franco Angeli, Milano.

Stiglitz J, Sen A., Fitoussi J., 2010, *La misura sbagliata delle nostre vite*, Rizzoli, Milano.

Sabatini, F., 2005, *Un atlante del Capitale Sociale italiano*. Terzo Forum annuale per giovani ricercatori. Bologna

Sen, A., Conceptualizing and Measuring Poverty, in *Poverty and Unequality*, a cura di Grusky D. e Kanbur R., 2006, Stanford University Press, Stanford

Vanolo, A. 2014, Smartmentality: Smart City as a disciplinary strategy. In *Urban Studies*, Vol.51, n.5, 881:896

Rapporti e sitografia consultata

Bes/urBES

(Istat - Il Benessere Equo e Solidale nelle Città Italiane - anno 2015)

<https://www.istat.it/it/archivio/153995>

Better Life Index:

(OECD Guidelines on researching subjective well-being: Report)

https://read.oecd-ilibrary.org/economics/oecd-guidelines-on-measuring-subjective-well-being_9789264191655-en#page1

(OECD data for Better Life Index)

<https://stats.oecd.org/Index.aspx?DataSetCode=BLI>

QUARS

(Sbilanciamoci - Rapporto 2010)

http://www.michelenardelli.it/uploaded/documenti/Rapporto_QUARS_2010_COMPLETO.pdf

QDV

(Sole 24 ore - Rapporto 2018 sulla Qualità della Vita nelle città italiane)

<http://lab24.ilsole24ore.com/qdv2018/>

GROSS NATIONAL HAPPINESS INDEX

(GNH Survey Report - Center for Buthan Studies & GNH Research)

http://www.grossnationalhappiness.com/wp-content/uploads/2017/01/Final-GNH-Report-jp-21.3_17-ilovepdf-compressed.pdf

HAPPY PLANET INDEX

(HPI - Methodological Report)

https://static1.squarespace.com/static/5735c421e321402778ee0ce9/t/578cc52b2994ca114a67d81c/1468843308642/Methods+paper_2016.pdf

WORLD HAPPINESS REPORT

(UN - World Happiness Report 2019)

<https://s3.amazonaws.com/happiness-report/2019/WHR19.pdf>

